

Tra sindacati e Montedison con la mediazione del ministro del Lavoro

Accordo siglato sulla Montefibre Assemblea delle Regioni a Torino

Non ci sarà nessun licenziamento negli stabilimenti piemontesi e ogni spostamento verrà preventivamente contrattato con il consiglio di fabbrica - I rappresentanti del Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Campania e Sardegna chiedono di discutere le prospettive del gruppo

Dal nostro inviato

TOURNO, 23 Il governo, prima di decidere sul futuro produttivo degli stabilimenti della Montedison, deve consultare le regioni interessate, quelle cioè nel cui territorio vi sono insediamenti del monopolio chimico: Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Campania e Sardegna. Questa è la richiesta scaturita oggi pomeriggio a Torino nel corso di un incontro di rappresentanti delle regioni interessate promosso dalla Regione Piemonte. I rappresentanti regionali hanno deciso di riunirsi di nuovo a Roma (presso la sede romana della regione Lombardia) nei primi giorni di gennaio, prima cioè di nuovi incontri tra governo, sindacati e Montedison per definire le questioni dei cotonifici Vallesusa (otto stabilimenti che la Montefibre non vuole vendere) e della Montefibre.

Le trattative sulla ristrutturazione e la conversione degli stabilimenti Montefibre del Piemonte e Val d'Aosta si sono concluse con un accordo tra le parti con la mediazione del ministro del lavoro. L'accordo prevede, in primo luogo, l'impegno della società Montefibre di non attuare licenziamenti per riduzione di personale; si farà invece ricorso ai turnover e ai pre-tenzionamenti contrattuali. La mobilità della forza di lavoro che si renderà necessaria sarà concordata tra la società e le organizzazioni sindacali sulla base dei programmi che verranno definiti in volta definiti; perciò la cessazione di attività produttive resta subordinata all'intesa tra le parti per le nuove attività sostitutive.

Inoltre, l'incisiva pressione che nel caso di temporaneo impegno del personale, si provvederà a riduzioni di orario che escludano sospensioni a zero ore di lungo periodo. Infine, assunto l'impegno della società per il mantenimento in esercizio dello stabilimento di Pallanza dell'impianto del nylon 66, le parti si incontreranno il 12 gennaio per una discussione di merito.

L'accordo affronta anche, in termini complessivi, alcuni criteri fondamentali che permettono di sviluppare ulteriori trattative per la definizione integrale del programma. Le segreterie nazionali della CGIL, CISL, UIL, nella Federazione CGIL, CISL, UIL, le segreterie regionali del Piemonte e Val d'Aosta, le organizzazioni sindacali provinciali e di fabbrica, considerando che in questo settore, come è stato comunicato — la lotta dei lavoratori ha realizzato un primo risultato, respingendo le provocazioni della Montedison con la chiusura degli stabilimenti di Vercelli e Pallanza e tassando alcuni risultati in difesa della occupazione che permettano lo sviluppo di ulteriori contrattazioni che saranno comunque più complesse che dovranno avere come base le definizioni dei problemi Montefibre e Val di Susa (CVS).

Viglione ha detto: «Tuttavia ritengo che l'incontro odierno abbia una rilevante importanza, anche in seguito alle trattative svoltesi a Roma. Restano infatti i problemi di fondo della Montedison inerenti il piano di ristrutturazione».

Le regioni devono assumere unitariamente — ha detto ancora — una posizione chiara, che abbia come primo obiettivo il rifiuto di ogni licenziamento o comunque che veda ogni azione inerente l'occupazione precedentemente discussa e concordata con i lavoratori i quali possono anche essere disposti a trasferire sacrifici se sono estesi sacrifici ma attive di un piano di riconversione e se questi sacrifici vengono inseriti in un discorso di redistribuzione pubblica delle risorse.

Il compagno Lucio Libertini, assessore al lavoro e vicepresidente della regione Piemonte, dopo aver illustrato la drammatica situazione negli stabilimenti (50 mila posti di lavoro in meno in un anno) ha detto che quanto il gruppo Montedison pretende per le sue fabbriche è inaccettabile, e non solo dal punto di vista del Piemonte, ma da un punto di vista nazionale. Ad esempio, per quanto riguarda i Cotonifici Vallesusa non si può accettare — ha detto Libertini — la sostanziale messa in liquidazione degli otto stabilimenti scorponandoli dalla Montedison e praticamente smembrandoli. Anche se sono stabilimenti che necessitano di alcune modifiche (cosa che i lavoratori non si sono mai certo rifiutati di prendere in considerazione, purché il loro posto di lavoro fosse salvaguardato), a trarre vantaggio a questo punto di vista nazionale.

Ad esempio, per quanto riguarda i Cotonifici Vallesusa non si può accettare — ha detto Libertini — la sostanziale messa in liquidazione dei 50 mila posti di lavoro provenienti dalle misure anticongiunturali di agosto che devono essere destinate alla forestazione del Mezzogiorno. A questo proposito, pare anzi che di tali fondi alla Calabria siano stati destinati soltanto 3 miliardi in base a progetti e partite presentati dalla Regione.

L'accordo di ieri sera, anche se risolve il problema mezzogiornale, inoltre, ci sono ampie possibilità: l'Italia è un Paese che imponeva la produzione almeno un mese prima che scada la garanzia dell'occupazione; ritorno all'orario pieno di 40 ore settimanali dal prossimo marzo per tutti gli altri lavoratori. L'accordo è stato approvato all'unanimità dai lavoratori.

Michele Costa

Si è svolto ieri a Verona il coordinamento del gruppo Cotonieri-Gutterman per discutere, dopo le assemblee di fabbrica, il piano di ristrutturazione che prevede, tra l'altro, l'accorpamento alla Cascami seta dello stabilimento Gutterman di Torino. Il coordinamento, sulla base degli orientamenti scaturiti dalle assemblee, ritiene che: a) il piano di ristrutturazione produttiva che coinvolge gli stabilimenti della Cascami seta e della Gutterman costituisce una base accettabile di contrattazione con la direzione.

Il carattere politico della vicenda Nebiolo è stato sotto-illuminato, di fronte al 1.700 lavoratori riuniti stamane in assemblea nello stabilimento di Settimo Torinese, dal vicepresidente della giunta regionale piemontese, compagno Liberini: «Da parte della direzione IMI — ha detto — c'è stata un'analisi di posizioni: prima chiedevano 500 licenziamenti, poi sono «accettati» 380 operai a cassa integrazione, poi ancora di meno, dicendo che non c'erano problemi per l'occupazione. Ma allora perché erano partiti chiedendo i licenziamenti? Perché hanno insistito tanto nel mantenere le rappresaglie impedendo fino alla conclusione di un accordo che era già possibile molti giorni fa? La verità è che, su condizioni oggettive di crisi, si è innestata qui al Nebiolo come altre trovate una manovra politica».

Una parte del mondo padronale sostiene da un retroterra di forze politiche chiamate individualisti, ha tentato di «fare una lezione» al movimento operaio torinese, per dimostrare che, anche se qui dopo il 15 giugno si sono fatte le giunte di sindacato, ed il movimento sindacale è forte, si potevano fare ugualmente licenziamenti di massa.

I 1.700 lavoratori sono rimasti in assemblee permanenti finché non si sono concluse le trattative iniziate nel settembre. Erano presenti in assemblea, sia al vicepresidente della Regione, amministratore dei comuni di Torino, Sestri, San Mauro, i parlamentari di Gargi, PCI, Giorgio La Malfa, del PRI, Bruno della DC.

**Carovita:
+ 0,8%
a novembre**

L'indice sindacale del costo della vita ha registrato in novembre un aumento dello 0,8%, identico a quello già verificato dall'indice del prezzo al consumo per le 14 migliaia di operai ed impiegati. Lo hanno accertato i dati dell'Istat per valutare gli effetti del caro vita sugli scatti della contingenza. Dall'esame svolto dagli esperti e risultato confermato la previsione di uno scatto di «almeno 3 punti» di contingenza dal 1 febbraio.

Domenico Commissio

Scioperano i chimici «pubblici»

Ha avuto un esito «non del tutto positivo» l'incontro svoltosi ieri fra la Federazione dei lavoratori Chimici e l'Asap per il rinnovo del contratto degli oltre 20 mila lavoratori chimici del settore pubblico.

La Fulc «per spingere la controparte ad accelerare il confronto nell'intero della riforma» ha proclamato 4 ore di sciopero della categoria per il 13 gennaio prossimo, in concomitanza con quello già proclamato per i lavoratori chimici del settore privato.

«La Fulc — prosegue il comunicato — ha espresso un apprezzamento per la corretta interpretazione, fornita dalla controparte, degli obiettivi che il sindacato intende perseguire, ma ha altresì manifestato una preoccupazione per le difficoltà che ancora regista la trattativa ad entrare direttamente ed esplicitamente nel merito della piattaforma contestata, e ha quindi sottolineato con forza i pericoli impliciti in una diluizione forzata



MANIFESTAZIONE A CALENZANO PER IL LAVORO A Calenzano, un grosso comune industriale che fa parte del comprensorio pratese, i lavoratori tessili sono scesi ieri in sciopero dando vita ad una grande manifestazione unitaria contro i licenziamenti nelle filature di Colle è occupata e nei prossimi giorni dovrebbe chiudere anche il lanificio Jandelli, dove lavorano 58 operai

Il provvedimento trasformato in sospensione

CALABRIA: I 13 MILA FORESTALI PER ORA NON SARANNO LICENZIATI

La Regione entro i primi di gennaio affronterà in termini globali il problema delle foreste — Sciopero a Bassano del Grappa contro la liquidazione delle Smalterie

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 23

I licenziamenti del 13.000 braccianti forestali sono stati tramutati in sospensioni, dai vari enti che operano nel settore per conto della Regione. Intanto, la Regione si è impegnata a provvedere entro tempi brevi, con i primi di gennaio, al massimo, un incontro-trattativa a tre con la Cassa per il Mezzogiorno (Regione, sindacati, Cassa) per un punto di vista nazionale.

Ad esempio, per quanto riguarda i Cotonifici Vallesusa non si può accettare — ha detto Libertini — la sostanziale messa in liquidazione dei 50 miliardi di lire provenienti dalle misure anticongiunturali di agosto che devono essere destinate alla forestazione del Mezzogiorno. A questo proposito, pare anzi che di tali fondi alla Calabria siano stati destinati soltanto 3 miliardi in base a progetti e partite presentati dalla Regione.

L'accordo di ieri sera, anche se risolve il problema mezzogiornale, inoltre, ci sono ampie possibilità: l'Italia è un Paese che imponeva la produzione almeno un mese prima che scada la garanzia dell'occupazione; ritorno all'orario pieno di 40 ore settimanali dal prossimo marzo per tutti gli altri lavoratori.

Il piano del gruppo Montedison — ha detto ancora Libertini — appare come un piano tendente a scorporare la attività che non consentono altri utilizzi per trasformarsi in una finanziaria, presente in modo chiaro nei diversi accordi internazionali. Non è questa la strada giusta per il nostro Paese e per questo anche la Regione Piemonte ha proposto che tutte le partecipazioni pubbliche della Montedison siano raggruppate in un unico ente di gestione.

Sul controllo pubblico della Montedison ha insistito anche il rappresentante della Regione Ucbrisia, Provantini. In Umbria — ha detto — il Montedison, dopo i Temi, è il secondo più importante stabilimento italiano, con una presenza legata alle sorti di contrattazione di fabbrica, e di intere zone. Ciò non può essere certamente lasciato in mano ad una direzione aziendale che si comporta come si è comportata finora.

L'assessore al lavoro della Regione Abruzzo, Cresceti, ha detto che nella sua regione la Montedison deve fare alcuni insediamenti per i quali ha già ottenuto finanziamenti pubblici, e che devono essere finalizzati alla occupazione.

Al compagno Arvedo Forni, segretario confederale della CGIL, Libermani domanda: «Quali sono le richieste avanzate dalla Federazione CGIL, CISL, UIL? Pertanto il governo ha chiesto alle federazioni di tornare ad incontrarsi il 12 gennaio per discutere del prossimo gennaio?

Al compagno Arvedo Forni, che si tratta di due vertenze in giustificatamente ritardate dal governo oltre 12 oppure il 14 gennaio? Ha aggiunto che la trattativa specifica per statali e parastatali deve essere preceduta da una valutazione complessiva delle vertenze, in attesa delle previste per il campo del pubblico impiego. Infine, il governo ha sollevato la questione degli oneri finanziari complessivi come una delle ragioni essenziali di opposizione alle piattaforme rivendicative.

Premesso — ha risposto Forni — che si tratta di due vertenze in giustificatamente ritardate dal governo oltre 12 oppure il 14 gennaio. Ha aggiunto che la trattativa specifica per statali e parastatali deve essere preceduta da una valutazione complessiva delle vertenze, in attesa delle previste per il campo del pubblico impiego. Infine, il governo ha sollevato la questione degli oneri finanziari complessivi come una delle ragioni essenziali di opposizione alle piattaforme rivendicative.

Per il governo — ha risposto Forni — che valutazione si può dare sull'esito dell'incontro?

A mio parere — ha risposto — il governo non si rende conto — o non vuole — della gravità a cui sono giunte le vertenze degli statali e dei parastatali: sono vertenze che rischiano di incanciare e cioè soprattutto per i rinvii, le dilazioni ripetute e ingiustificate che hanno visto in questi anni.

Le responsabilità che si sono assunti i vari governi e quello attuale sono perciò gravi. La Federazione CGIL, CISL, UIL, non può accettare il procrastinarsi di tali stati di fatto per le conseguenze negative che l'esasperazione a cui sono giunti i lavoratori può portare con sé non solo per le energie interne, ma anche per la generalità dei lavoratori e per il Paese. Intendo riferirmi al rischio di un ricorso a forme di lotta radicali al punto di colpire gravemente i lavoratori ed i cittadini utenti dei servizi di previdenza e

recassero nell'azienda liquida. Ciò costituisce un ulteriore esempio della strategia della provocazione.

E' a questo oggetto infatti che risponde il rifiuto del Westen di incontrarsi, questa mattina, con l'assessore regionale al lavoro Righi. L'intervento di Righi presso la proprietà era una delle indagini venute nella tarda serata di ieri da una riunione svoltasi in Consiglio comunale di Bassano tra i capigruppo, una delegazione del Consiglio regionale formata appunto da Righi e dai compa-

gni Scalbrini, organizzazioni sindacali, Consiglio di fabbrica. Nell'incontro è emersa la concordanza assoluta dei partecipanti nella volontà di bloccare i licenziamenti e la liquidazione.

E' anche stata sottolineata come una gestione unitaria della lotta sia lo strumento vincente. Si è deciso perciò di istituire, pur nel rispetto delle reciproche autonomie, un coordinamento tra forze politiche, rappresentanti di localizzazioni, circa 400 addirittura, ai quali appartengono i 130 braccianti della lotta, e la cassa per il Mezzogiorno, che ha preso un impegno preciso. Infine, c'è il ridimensionamento dei programmi della stessa Montedison. Erano stati predisposti, infatti, sulle basi delle indicazioni fornite dal Cipe, a Priolo dovrebbero essere investiti 450 miliardi per 3.050 nuovi posti di lavoro, nel periodo 76-80. Finora, però, si sa soltanto di 600 mila posti di lavoro, un solo impianto di etilene, la sostanza risultante dalla raffinazione del petrolio, che serve come base per le materie plastiche, in modo da portare la produzione dalle attuali 400 a 600 mila tonnellate annue.

Nel giorno scorsa si è svolto un incontro alla Regione siciliana per discutere i programmi d'investimento della Liquichimica e della Montedison. I fertilizzanti passano in secondo piano e si punta tutto sugli idrocarburi. La Montedison ha instaurato la sua raffineria, la sua fabbrica di fertilizzanti inorganici, utilizzando la benzina prodotta dalla Montecatini. Poi, si è preso il progetto per una industria legata all'agricoltura, invece no: nei primi anni '60 arriva il petrolio. Moratti costruisce una raffineria, la RASION, ora EXXON; ciò dà al la ad un insediamento di chimica di base ad opera della Liquichimica e della Montedison. I fertilizzanti

passano in secondo piano e si punta tutto sugli idrocarburi. La Montedison ha instaurato la sua raffineria, la sua fabbrica di fertilizzanti inorganici, utilizzando la benzina prodotta dalla Montecatini. Poi, si è preso il progetto per una industria legata all'agricoltura, invece no: nei primi anni '60 arriva il petrolio. Moratti costruisce una raffineria, la RASION, ora EXXON; ciò dà al la ad un insediamento di chimica di base ad opera della Liquichimica e della Montedison. I fertilizzanti

passano in secondo piano e si punta tutto sugli idrocarburi. La Montedison ha instaurato la sua raffineria, la sua fabbrica di fertilizzanti inorganici, utilizzando la benzina prodotta dalla Montecatini. Poi, si è preso il progetto per una industria legata all'agricoltura, invece no: nei primi anni '60 arriva il petrolio. Moratti costruisce una raffineria, la RASION, ora EXXON; ciò dà al la ad un insediamento di chimica di base ad opera della Liquichimica e della Montedison. I fertilizzanti

passano in secondo piano e si punta tutto sugli idrocarburi. La Montedison ha instaurato la sua raffineria, la sua fabbrica di fertilizzanti inorganici, utilizzando la benzina prodotta dalla Montecatini. Poi, si è preso il progetto per una industria legata all'agricoltura, invece no: nei primi anni '60 arriva il petrolio. Moratti costruisce una raffineria, la RASION, ora EXXON; ciò dà al la ad un insediamento di chimica di base ad opera della Liquichimica e della Montedison. I fertilizzanti

passano in secondo piano e si punta tutto sugli idrocarburi. La Montedison ha instaurato la sua raffineria, la sua fabbrica di fertilizzanti inorganici, utilizzando la benzina prodotta dalla Montecatini. Poi, si è preso il progetto per una industria legata all'agricoltura, invece no: nei primi anni '60 arriva il petrolio. Moratti costruisce una raffineria, la RASION, ora EXXON; ciò dà al la ad un insediamento di chimica di base ad opera della Liquichimica e della Montedison. I fertilizzanti

passano in secondo piano e si punta tutto sugli idrocarburi. La Montedison ha instaurato la sua raffineria, la sua fabbrica di fertilizzanti inorganici, utilizzando la benzina prodotta dalla Montecatini. Poi, si è preso il progetto per una industria legata all'agricoltura, invece no: nei primi anni '60 arriva il petrolio. Moratti costruisce una raffineria, la RASION, ora EXXON; ciò dà al la ad un insediamento di chimica di base ad opera della Liquichimica e della Montedison. I fertilizzanti

passano in secondo piano e si punta tutto sugli idrocarburi. La Montedison ha instaurato la sua raffineria, la sua fabbrica di fertilizzanti inorganici, utilizzando la benzina prodotta dalla Montecatini. Poi, si è preso il progetto per una industria legata all'agricoltura, invece no: nei primi anni '60 arriva il petrolio. Moratti costruisce una raffineria, la RASION, ora EXXON; ciò dà al la ad un insediamento di chimica di base ad opera della Liquichimica e della Montedison. I fertilizzanti

passano in secondo piano e si punta tutto sugli idrocarburi. La Montedison ha instaurato la sua raffineria, la sua fabbrica di fertilizzanti inorganici, utilizzando la benzina prodotta dalla Montecatini. Poi, si è preso il progetto per una industria legata all'agricoltura, invece no: nei primi anni '60 arriva il petrolio. Moratti costruisce una raffineria, la RASION, ora EXXON; ciò dà al la ad un insediamento di chimica di base ad opera della Liquichimica e della Montedison. I fertilizzanti

passano in secondo piano e si punta tutto sugli idrocarburi. La Montedison ha instaurato la sua raffineria, la sua fabbrica di fertilizzanti inorganici,